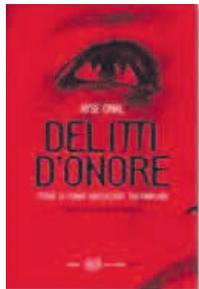


Il libro**Le storie degli uomini
le tribolazioni delle donne**

Il brano che pubblichiamo in questa pagina è tratto da «Delitti d'onore» di Ayşe Onal, da venerdì nelle librerie per Einaudi Stile Libero (Trad. di Emilia Sala, pp. 235, euro 15, con una prefazione di Concita De Gregorio). In esso la giornalista Ayşe Onal ha raccolto le storie ascoltate nelle carceri turche da uomini che hanno ucciso «per onore» figlie, madri o sorelle. Sono le storie di donne per le quali il solo fatto di nascere tali è una disgrazia.

L'AUTRICE

Ayşe Onal è stata imprigionata in Iraq durante la Guerra del Golfo, minacciata dai fondamentalisti e, nel '94, ferita dalla folla per aver denunciato i collegamenti tra il governo turco e la mafia.

Statistiche**Quasi duemila uccise
e cinquemila «suicidate»**

1806 È il numero delle donne che dal 2000 al 2005 sono state vittime di delitti d'onore in Turchia. Donne uccise da padri, fratelli o mariti. I numeri delle statistiche (che non comprendono le morti sospette) si aggirano su una media di un delitto d'onore al giorno.

5375 È il numero delle donne che hanno commesso suicidio per imposizione familiare.

67 per cento: secondo una ricerca del 2007, è la percentuale della popolazione turca che ritiene che delitto e peccato siano sinonimi. Ciò che è peccato è anche un delitto. La popolazione, quindi, non vive in conformità con la legge, ma con la religione.

ma nel gecekondu della zia, che aveva un giardino completamente recintato da un muro.

Il giorno in cui Nuran era scappata di casa, la famiglia aveva sporto denuncia alla polizia, ma poi non aveva avvertito del suo ritorno. I fratelli di Nuran attesero che in strada non ci fosse nessuno, quindi la caricarono in macchina senza farsi sentire. Nessuno nel palazzo si era accorto che Nuran era tornata dopo la fuga, e ora nessuno si accorgeva che la stavano portando via.

Nuran sapeva cosa l'aspettava, ed era terrorizzata. L'incubo si stava avverando, e lei non trovava la forza di implorare perdono al padre. E d'altra parte, anche se ci fosse riusci-

**Botte per la minigonna
Il padre la picchiò
e le sfregiò la gamba
con un coltello**

ta, il padre non le avrebbe rivolto la parola, e nemmeno uno sguardo. Così vuole la tradizione curda: chi guarda negli occhi una persona che si è macchiata di un'infamia, si macchierà a sua volta.

Nuran fu trascinata fuori di casa come un pacco indesiderato e scaricata a casa della zia. In casa c'era soltanto lo zio, la zia e i nipoti erano a casa di Zahide. Mehmet Mirza staccò il filo da un vecchio ferro da stiro. Lo tagliò con un coltello e ne estrasse i fili elettrici. La figlia era inginocchiata davanti a lui e lo guardava con gli occhi sbarrati, pieni di terrore. Sapeva che stava per morire, ma non riusciva a credere che il padre fosse capace di ucciderla. Forse, pensò, la paura che aveva poteva servire a spiare tutte le colpe davanti a Dio. Mehmet Mirza si inginocchiò dietro di lei e le avvolse i fili intorno al collo. Nuran sapeva che nessun miracolo avrebbe potuto salvarla, ma implorò lo stesso il padre con angoscia: - Farò tutto ciò che vuoi. Ti prego papà, perdonami. Non uccidermi.

Mehmet Mirza non la ascoltò. Temeva che, ascoltandola, la sua decisione avrebbe potuto vacillare, che insomma avrebbe finito per non ucciderla. Quand'era bambina, aveva cercato di inculcarle il dovere di diventare onesta come la madre; aveva cercato di spiegarle che da lei, dal suo corpo dipendeva l'onore della famiglia. Ma lei non aveva mai capito che essere donna è una vergogna.

Per riuscire a non sentire le sue suppliche, Mehmet Sait concentrò i suoi pensieri sulle colpe della figlia. Poi, tutto a un tratto, Nuran smise di parlare. Il suo corpo esile si contrasse per un attimo, poi giacque immo-

bile. Mehmet Mirza rimase fermo per un po' inginocchiato nella stessa posizione. Quando staccò il filo, il corpo senza vita della ragazza cadde con un tonfo davanti a lui. Uccidendo Nuran aveva liberato la famiglia dal male e aveva salvato la figlia, che era incline al peccato, dal compiere peccati ancora più gravi.

Avvolsero il corpo morto di Nuran in un sacco preparato dallo zio. Fu quello il suo sudario. Quindi la caricarono in macchina.

- Dobbiamo portarla il più lontano possibile, - disse il cognato, - in modo che i sospetti non ricadano su di noi.

Salirono in macchina e dissero al nipote di andare verso la foresta dove facevano i picnic in estate.

- È notte, zio, non facciamolo ora, - disse il nipote. - Di notte la polizia stradale fa più controlli, e rischiamo di essere beccati. Se lo facciamolo domani mattina nessuno si accorgerà di noi.

Mehmet Mirza fece cenno di sì con il capo e disse al nipote di riaccompagnarlo a casa. Ritornarono in silenzio con il corpo della figlia nel bagagliaio. Quando Harun aprì la porta, capì subito che la sorella era morta. Ma nessuno poteva fare domande, né lui né altri. Si trascinarono a letto in silenzio. Nell'auto parcheggiata fuori casa c'era il corpo della figlia. Prima di addormentarsi, Mehmet Mirza recitò per la pace della sua anima la *Surah al-Fatiha*.

Il giorno dopo, verso mezzogiorno, partirono attrezzati con le vanghe. Si recarono in una foresta molto lontana, sulla riva asiatica di Istanbul, al confine con il Mar Nero. Nonostante fosse febbraio e

**La fuga da casa
Un filo di ferro intorno
al collo e la faccenda
venne sistemata**

ci si aspettasse che facesse più caldo, la giornata era fredda e la foresta quasi completamente deserto. A parte una strana coppia a cui si sentiva fare qualche risolino in una macchina parcheggiata, non c'era nessuno in giro.

Le coppie chiuse in macchina non si insospettirono minimamente di quei due uomini che scavavano una buca: a giudicare da come erano vestiti, non potevano che essere guardie della forestale. Non potevano certo immaginare che lì di fianco, mentre loro facevano l'amore di nascosto dalla famiglia, si stava seppellendo il corpo di una ragazza. ❖

**QUI FELTRI
CHE CACCIA
NON C'È****TOCCO
& RITOCO****Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it

Di Piero Ostellino, liberale con gli occhiali alla Cavour, vi abbiamo spesso parlato. Esempio di retorica che si picca di andare al concreto e ai «principi». Mentre oscilla come vascello di pensieri senza nocchiero. Venerdì infliggeva dal *Corsera* una filippica ai magistrati sugli Angelucci, editori e imprenditori oggetto di misure cautelari per presunti reati sanitari. E descritti dal Gip come consapevoli «di poter superare qualunque ostacolo potendo orientare l'informazione ai loro fini». Apriti cielo! Per il rigoroso Ostellino trattasi di «teorema», offensivo per la categoria giornalistica e per i direttori di *Libero* e *Riformista* (di proprietà degli Angelucci). E di teorema conclamante che l'essere «editore impuro» sia una «aggravante». Talché, per Ostellino, il giudice in questo caso non vuole applicare la legge, ma emendare il paese. Segue intemerata a petto in fuori: «Nella mia lunga vita professionale... nessuno ha mai osato trasformarci in lobbisti, sennò ahilui! Checché! Gli avremmo fatto scopare il mare!». Ma che c'entra! Questo è delirio (corporativo) puro, altro che editore impuro. Il punto è un altro, se Ostellino è in grado di capirlo. E cioè: gli Angelucci erano proprio convinti di poter orientare l'informazione a modo loro. E così, con *questo* stile, si comportavano. All'empirico Ostellino bastava dare un'occhiata ai discorsi che facevano tra loro, e riportati sul suo stesso *Corsera*, a pag. 21 del giorno in cui lui sproloquiava a pag. 1. E lì, nell'intercettazione, Giampaolo Angelucci dice al padre su di noi de *l'Unità*: «Non è *Libero* che c'hai Vittorio Feltri che li tiene in braccio e li caccia via» (solo perché chiedevamo carta dei valori e garantiti!). Mentre appresso Angelucci Sr. striglia il vicedirettore di *Libero*, per un attacco del giornale a un assessore, e chiede per suo tramite conto alla collega autrice dell'articolo sgradito. Morale: perché Ostellino non pensa e non si informa prima di scrivere? In fondo è un giornalista, o no? Quanto a noi de *l'Unità*, aggrediti a suo tempo da *Libero* e *Riformista*, ci siamo portati bene o no? ❖